

Sante Vacanze

Ospitalità religiosa numeri da record tra spiritualità e costi contenuti

Le strutture censite dall'Associazione Ospitalità Religiosa Italiana sono 2.911, 194 mila i posti letto. Un universo che comprende case per ferie, al mare o in montagna, foresterie nei monasteri, eremi. Non si tratta di ambienti chiusi, ma di luoghi dove instaurare relazioni autentiche

di **Marta Zanella**

Un monaco cammina tra le venti celle che caratterizzano l'eremo di Camaldoli in provincia di Arezzo. Nella foresteria del convento i monaci accolgono i viaggiatori

◀ C'è un altro modo di viaggiare, fare vacanza, scegliere dove soggiornare che sta lentamente crescendo: si chiama ospitalità religiosa, e non è necessariamente legata a un'esperienza di fede o a un pellegrinaggio, anzi. Le strutture gestite da suore erano un tempo associate quasi esclusivamente a vacanze parrocchiali e ritiri spirituali. Oggi stanno emergendo come alternativa a hotel e appartamenti turistici: forse perché evocano la semplicità degli ostelli e delle pensioni familiari di una volta. Ma non è solo nostalgia.

In Italia le strutture censite dall'Associazione Ospitalità Religiosa Italiana sono 2.911, per quasi 194 mila posti letto complessivi. Un universo che comprende case per ferie, al mare o in montagna, foresterie di monasteri, eremi. «Fino a qualche decennio fa queste realtà ospitavano soprattutto gruppi parrocchiali, scout o persone in ritiro spirituale», spiega Fabio Rocchi, presidente

dell'Associazione. Con il calo delle vocazioni e lo svuotamento di molti istituti religiosi, parte di questi spazi ha cominciato ad aprirsi a un pubblico più ampio.

Oggi tra gli ospiti ci sono famiglie, studenti, lavoratori in trasferta, pellegrini, turisti italiani e stranieri. «Negli ultimi anni abbiamo visto arrivare sempre più persone estranee alla vita della Chiesa: molte hanno scoperto con sorpresa che non si trattava di ambienti chiusi, ma di luoghi dove semplicemente è possibile instaurare relazioni autentiche». A spingerle non è tanto la ricerca di un'esperienza spirituale, quanto il desiderio di un modo diverso di viaggiare.

Un fattore importante è quello economico, soprattutto in un periodo in cui i bilanci familiari sono sotto pressione. A Roma, per esempio, una camera in una casa per ferie



Quando prenota, l'ospite racconta le ragioni del viaggio, le proprie esigenze, le aspettative. La relazione comincia prima ancora dell'arrivo



Francesco Gasparetti (Senigallia)

costa in media la metà rispetto a una sistemazione alberghiera. Ma non è solo una questione di soldi. «Le case per ferie offrono generalmente servizi paragonabili a quelli di un hotel a tre stelle, ma aggiungono una dimensione relazionale che difficilmente si trova nel settore alberghiero» aggiunge Rocchi.

Fondi da destinare a opere di carità

Le tariffe applicate da queste strutture non servono soltanto a coprire le spese di gestione. «Attraverso queste entrate, ordini religiosi e diocesi finanziano attività caritative, missioni, mense per i poveri e altre opere sociali». Con il calo delle offerte dei fedeli, l'ospitalità è diventata una risorsa di sostentamento importante. «Si crea un doppio beneficio: l'ospite spende meno rispetto a un albergo e, allo stesso tempo, contribuisce indirettamente a opere sociali e di solidarietà».

In Italia, le case per ferie seguono regole diverse da quelle del turismo tradizionale: non possono utilizzare gli stessi canali commerciali degli alberghi, non compaiono sulle

principali piattaforme di prenotazione online, non sono nei cataloghi delle agenzie viaggio. Si possono cercare però, selezionando le caratteristiche che interessano, sul portale dedicato (ospitalitareligiosa.it). «Sulle piattaforme tradizionali si prenota con un click e il gestore non sa nulla di chi arriverà. Pensiamo invece a una suora, magari anziana, che apre il suo convento: è rassicurante sapere prima chi incontrerà. L'ospite racconta le ragioni del viaggio, le proprie esigenze, le aspettative. Così la relazione comincia prima ancora dell'arrivo».

È anche per questo che molte famiglie scelgono queste strutture, soprattutto quelle numerose, perché trovano costi più contenuti e ambienti meno rigidi rispetto agli alberghi tradizionali. «I bambini che giocano o fanno rumore vengono accolti con maggiore serenità. In una casa per ferie si respira spesso un clima più familiare, che rende il viaggio più riposante anche per i genitori».

Tra le destinazioni più richieste ci sono anche quelle di mare. «In Liguria, do-

In Italia quasi 3 mila strutture a costi contenuti e aperte a tutti

◀ Secondo il Rapporto 2026 sullo stato dell'ospitalità religiosa e non-profit in Italia, realizzato dall'Associazione Ospitalità Religiosa Italiana, il settore continua a crescere dopo la pandemia. Le strutture censite sono 2.911, per una capacità complessiva di 193.945 posti letto, il 2% in più rispetto al 2025 (190.947). Circa il 70% delle strutture non accoglie solo pellegrini e gruppi, ma anche turisti in vacanza. Il Lazio, grazie a Roma, fa la parte del leone con oltre 31 mila posti letto, seguito da Veneto (21 mila), Emilia-Romagna (19 mila) e Lombardia (16 mila). La Valle d'Aosta registra invece la maggiore densità: un posto letto ogni 39 abitanti.

Una camera doppia con colazione costa mediamente 77 euro a notte, con delle differenze: a Roma la media è intorno ai 90/100 euro dove le stanze di hotel arrivano a 190; nel resto d'Italia ci sono anche luoghi in cui si lascia un'offerta libera.

Tra i servizi più diffusi figurano WiFi e parcheggio (70% delle strutture) e giardino (68%). Sono inoltre disponibili 884 impianti sportivi tra campi da gioco, tennis e piscine. Una struttura su quattro si trova in montagna e il 44% consente l'autogestione.

Secondo Isnart (Istituto nazionale ricerche turistiche e culturali) il turismo religioso genera circa 6 milioni di arrivi l'anno. Il 60% dei visitatori è straniero: il 45,3% dall'Europa e il 14,9% da Paesi extra Ue.

ve le spiagge accessibili sono poche, alcune strutture religiose possiedono ancora una spiaggia privata. Una situazione quasi impensabile nel sistema turistico di oggi». Luoghi nati per altre finalità, che oggi permettono alle famiglie di trascorrere qualche giorno di vacanza in contesti privilegiati e a costi contenuti. «Storicamente molte congregazioni costruivano le proprie case nei luoghi più belli, anche dal punto di vista paesaggistico».

In crescita le presenze straniere

Se un tempo queste strutture erano frequentate soprattutto da gruppi italiani, oggi la presenza di stranieri è cresciuta. Il Giubileo ha dato un'ulteriore spinta, in particolare ai pellegrini provenienti da Paesi con minori

disponibilità economiche, per i quali le case per ferie sono un modo per contenere il costo complessivo del viaggio. «Ma c'è stata anche una crescente visibilità sui social che ha attirato viaggiatori più benestanti, incuriositi dalla possibilità di vivere un'esperienza per loro originale rispetto a quello a cui sono abituati» conclude Rocchi.

Le strutture religiose non chiedono, dunque, necessariamente la partecipazione alla preghiera o alla vita della comunità. Eppure quasi sempre, alla fine, gli ospiti apprezzano proprio la relazione che si crea dentro le strutture: una conversazione inaspettata o un'accoglienza personale. In un turismo sempre più veloce e omologato, il valore di queste realtà sta forse proprio qui, nel concedere di vivere un tempo più lento e trovare una dimensione più umana del viaggio.



Il monastero di legno di Camerino nato all'incrocio dei Cammini: «Offrire riposo per noi è un dono»

di **Marta Zanella**

La maggior parte degli ospiti arriva a piedi, dopo una giornata trascorsa tra sentieri, boschi e piccoli paesi. Ci sono pellegrini, escursionisti, credenti e non credenti, gruppi e viaggiatori solitari. C'è chi cerca una vacanza semplice e a prezzi accessibili

► Molti arrivano con i piedi impolverati e doloranti dopo chilometri di cammino, «anche un po' puzzolenti», ridacchia suor Laura Cristiana Girometti, badessa del monastero di Santa Chiara. Le Clarisse di Camerino li accolgono con una brocca d'acqua e un asciugamano, durante i Vespri, con il rito della Lavanda dei piedi. «Per noi quei piedi sono sempre di un fratello o di una sorella che chiede ristoro», spiega suor Laura Cristiana, 49 anni e una voce serena che fa sentire subito benvenuti.

Siamo nelle Marche, nel cuore del cratere sismico. Da qui passano la Via Lauretana, il Cammino dei Cappuccini, la Via Franciscana delle Marche e il Cammino delle Terre Mutate. La maggior parte degli ospiti arriva a piedi, dopo una giornata trascorsa tra sentieri, boschi e piccoli paesi. Ci sono pellegrini, escursionisti, credenti e non credenti. C'è chi cerca una vacanza semplice e accessibile, gruppi e viaggiatori solitari. A volte si fermano famiglie che cercano una soluzione economica per visitare l'entroterra. Molti restano una sola notte, altri tornano. «Per noi non fa differenza. Accogliamo la persona in quanto tale».

L'ospitalità è semplice, e non solo per volontà loro. Le monache vivono e accolgono in una struttura di legno costruita nel cortile del loro monastero dopo il terremoto di dieci anni fa. Da una parte ci sono le loro stanze, dall'altra dieci posti letto, una cucina e gli spazi comu-

ni destinati agli ospiti. Tutto è raccolto attorno alla chiesa, come un piccolo villaggio nato tra le macerie. Non c'è un tariffario fisso: viene chiesta un'offerta libera, lasciata in una cassetta in fondo alla chiesa. Una scelta che permette di mantenere accessibile il soggiorno anche a chi non ha molte risorse economiche. «Quello che chiediamo è soprattutto rispetto: per la comunità, per gli altri pellegrini e per gli spazi condivisi».

Luogo di riposo sulle vie di passaggio

Le Clarisse vivono una vita contemplativa e di clausura, ma la loro tradizione è da sempre legata all'accoglienza. «I monasteri delle Clarisse sono sempre sorti lungo le vie di passaggio. Significa scegliere di lasciarsi interrompere dalla presenza dell'altro. Ogni persona porta con sé il proprio zaino di storia».

Negli anni questo luogo ha incrociato percorsi molto diversi. Come quello di un giovane romano che, dopo anni a Londra in cui aveva raggiunto livelli alti di carriera, sentiva che la sua vita era diventata soltanto lavoro. Così ha scelto di vivere camminando, offrendo le proprie competenze professionali in cambio di ospitalità. Oppure quello di un uomo già avanti con gli anni che percorreva il cammino per sua moglie, una caposala caduta in depressione dopo gli anni della pandemia. «Se a lei è richiesto un cammino interiore così difficile, io

posso offrirle la fatica del mio cammino a piedi», raccontò alle suore.

E poi c'è Marzia, originaria di Rozzano, arrivata qui mentre percorreva un cammino con un gruppo di giovani del Pime. Le Clarisse avevano raccontato la loro esperienza, come fanno spesso con chi passa da Camerino. Per lei quell'incontro fu l'inizio di un percorso inatteso. Tornò, continuò a frequentare la comunità e alla fine scelse di entrarvi. Oggi è suor Marzia Francesca, una delle cinque monache del monastero. Ha studiato ingegneria al Politecnico di Milano e, scherza suor Laura Cristiana, «dovendo ricostruire il monastero l'arrivo di un'ingegnera è stato davvero provvidenziale».

C'è un altro legame speciale con Milano, ci confida suor Laura, quindici giorni prima del terremoto del 2016 avevano ospitato un viaggiatore come tanti: si chiamava Luciano Gualzetti e da poco era diventato direttore di Caritas Ambrosiana. Quando il sisma colpì Camerino fu lui a chiamare le Clarisse: se avessero presentato un progetto, la Caritas si sarebbe impegnata a sostenerlo. Grazie all'aiuto di Caritas Ambrosiana, Caritas Bergamo e di Brescia, è nata la struttura in legno che oggi ospita la comunità e i pellegrini. Il monastero è ancora inagibile, ma l'accoglienza non si è fermata. «Per noi poter essere un momento di riposo nel cammino delle persone è sempre un dono».

La struttura di legno costruita nel cortile del monastero delle Clarisse di Camerino dopo il terremoto di dieci anni fa. Da una parte ci sono le loro stanze, dall'altra dieci posti letto, una cucina e gli spazi comuni destinati agli ospiti. Qui sotto l'ingresso della casa per ferie Maria Schininà, un piccolo angolo di paradiso a prezzi contenuti nel centro di Roma



Oasi di pace nel centro di Roma: Le suore: «Non forziamo nessuno cerchiamo solo di esserci sempre»

► Gli ospiti arrivano soprattutto grazie al pas-saparola. C'è chi c'è già stato e torna, chi manda gli amici. Tutti qui trovano la pace, il silenzio per riposare, e anche un senso di famiglia.

D'altronde, anche se si trova nel centro di Roma, vicino a corso Trieste, la casa per ferie Maria Schininà è «un piccolo angolo di paradiso. C'è molta serenità», racconta suor Rita De Bonis. Una bella casa in un quartiere signorile, in una strada residenziale privata, con un giardinetto dove riposare dopo una giornata di studio o di tour de force tra le attrazioni turistiche romane: «Gli ospiti prenotano proprio perché qui si respira questo clima di silenzio e tranquillità». Le comodità però non mancano: le 14 camere, tutte con bagno privato e aria condizionata, possono accogliere 17 ospiti, «anche qualcuno in più se si tratta di aggiungere un lettino per bambini». A disposizione ci sono anche una cucina e una sala mensa autogestita.

«Per chi resta a lungo è molto comodo, ma piace anche ai turisti avere un luogo dove prepararsi una tisana calda nei mesi invernali». Tra gli ospiti ci sono molte famiglie. «Sentire o svegliarsi con il pianto di un bambino ci riporta alla bellezza della vita» racconta suor Rita.

Ma a cercare ospitalità qui non sono soltanto i turisti. Arrivano pellegrini dall'America, Francia, Spagna, Irlanda, studenti e docenti universitari che frequentano la Sapienza, la Luiss o altri atenei romani. Per molti è una soluzione ideale per soggiorni di alcune settimane o un semestre, difficile da sostenere con i normali affitti cittadini. C'è poi chi arriva a Roma per motivi di salute. Suor Rita ricorda una coppia che soggiornò nella casa durante un percorso di cura per avere un figlio. «Li abbiamo accompagnati con la vicinanza e la preghiera. Quando ormai si erano rassegnati, il giorno della partenza scoprirono di aspettare un bambino». Un anno dopo tornarono per presentare il piccolo Francesco alle suore.

Negli anni la struttura ha accolto anche militari, grazie a una convenzione con l'Esercito nata durante il Covid. «Volevamo sostenere chi viveva lontano da casa e dalla famiglia per lunghi periodi», spiega suor Rita.

«Le persone sanno che siamo religiose, ma non forziamo nessuno. Cerchiamo semplicemente di esserci». E spesso da questa presenza discreta nascono legami che durano. Alice, dopo due mesi trascorsi nella struttura, ha scritto alle suore: «Voi e questa casa siete state un porto sicuro, dove ho potuto ritrovare la mia tranquillità». Federico, arrivato a Roma per completare il suo percorso di studi e laurearsi, le ha ringraziate «per l'ospitalità, la disponibilità, la serenità e il tempo che avete dedicato a conoscermi».